

Bianca Di Giovanni

LA FINANZIARIA del disastro

«Ci sono seri rischi che prima della pausa natalizia non si riesca ad approvare la Finanziaria»: così il ministro Giovanardi giustifica la richiesta dell'esecutivo



Gli italiani saranno chiamati a pagare maggiori balzelli per circa 2 miliardi. Bruxelles esprime nuove preoccupazioni sulla tenuta dei conti pubblici

Stangata sui bolli e le tasse locali

Scandalo al Senato: il governo chiede la fiducia su un maxi emendamento di 95 pagine

ROMA Arriva la richiesta di fiducia sulla Finanziaria delle tasse. Naturalmente più tasse per tutti, tra rendite catastali, imposizioni locali, revisione degli studi di settore, bolli e concessioni, nonostante la rimodulazione delle aliquote Ire. Meglio: più tasse per tutti, meno tasse per pochi (ricchi). In un'Aula in tumulto è toccato ieri al ministro Carlo Giovanardi chiedere il voto di fiducia in Senato (Domenico Siniscalco gli stava seduto accanto) su un maxi-emendamento record: 95 pagine e 593 commi. Un testo che recepisce tutti gli articoli varati dalla Commissione Bilancio, introducendo numerose novità che sono state definite fino all'ultimo minuto in una serie di riunioni a Palazzo Madama. Con tanto di correzione al testo in serata da parte del sottosegretario Giuseppe Vegas, che ha «emendato» oralmente la relazione tecnica appena depositata (sic).

«È stato presentato un elevato numero di emendamenti - mente il ministro Giovanardi - Ci sono seri rischi che prima della pausa natalizia non si riesca ad approvare la Finanziaria». E subito parte un «buffone» dai banchi delle opposizioni, contornato da un coro di «buuu». Sta di fatto che il governo chiede la fiducia su una Finanziaria che a suo dire dovrebbe piacere a tutti, vista la propaganda sul taglio fiscale. «Mettono la fiducia in Parlamento sapendo bene che non la hanno nel Paese - dichiara il capogruppo ds Gavino Angius - È scandaloso presentare un maxi-emendamento così corposo e poi chiedere subito il voto. Tanto più che la relazione tecnica presentata non ha ancora il bollino della Ragioneria generale, dopo che questa mattina abbiamo dovuto denunciare l'anomala presenza del ragioniere generale a un incontro con esponenti della Cdl». Oggi proseguirà la discussione sull'emendamento e le coperture, mentre il voto è previsto per domani in tarda mattinata.

Poco prima dell'arrivo del maxi-emendamento l'Aula si era infiammata sull'intervento di Paolo Giaretta (Margherita) che aveva ricordato il 25% dei tagli a poliziotti e Carabinieri per l'acquisto di tutto: benzina, nuove auto, armamenti e pagamento degli straordinari. Stavolta i «buuu» arri-



vertici misteriosi

Il presidente Pera c'era o non c'era e se c'era che cosa ci faceva?

Ma Pera c'era o non c'era? Il dilemma è esploso nelle stanze del Senato al termine della lunga maratona attorno al maxi-emendamento. Nella mattinata la maggioranza si riunisce per definire l'ultima versione della proposta. I cronisti notano tra i presenti anche il Ragioniere generale dello Stato Vittorio Grilli con il suo staff. È «inaudita la presenza del Ragioniere generale dello Stato al vertice della Casa delle libertà - attaccano Enrico Morando (Ds) e Paolo Giaretta (Margherita) - Per la seconda volta in pochi giorni siamo costretti a sperare che la notizia non sia fondata. Ad un'alta figura istituzionale come è quella del Ragioniere generale dello Stato vanno innanzitutto preservate autonomia e indipendenza dalle parti politiche in campo per il bene dell'intera collettività. Il vertice in Senato è invece squisitamente politico. Cosa c'entra con le beghe politiche del centrodestra il ragioniere generale dello Stato?». A metà giornata scende in campo il

ministro in persona a difendere l'alto funzionario dello Stato. «È una polemica incomprensibile - dichiara Domenico Siniscalco - Grilli è stato con me in riunione con il presidente del Senato e con il presidente della Commissione Bilancio. Ci manca che Grilli non assista il proprio ministro. Non era una riunione politica anche perché se è presente il Presidente del Senato certo non lo è». A dargli man forte anche Carlo Giovanardi. Tutto a posto? Macché, il contrario. Passa un paio d'ore e stavolta è Pera a smentire. In una nota informa di «non avere partecipato ad alcuna riunione politica», ma di aver incontrato i ministri e il ragioniere generale soltanto per informarsi sui tempi delle procedure in corso. «Prendiamo atto con soddisfazione della smentita della presidenza del Senato», replicano dall'opposizione. Come dire: le riunioni erano due. In una almeno Pera non c'era. E Grilli?

b. di g.

Il ministro dell'Economia Domenico Siniscalco in aula al Senato

Foto Photorola/Ansa

vano dai banchi di destra, ma i «tagli» per le forze dell'ordine restano scritti nero su bianco («Smentitemi se avete il coraggio» arringa Giaretta). Ma il peggio deve ancora arrivare: si concretizza in un fascicolo ponderoso pieno di maggiori tasse, qualche debito in più e qualche maggiore spesa, proprio mentre da Bruxelles Joaquin Almunia esprime nuove preoccupazioni

sui conti italiani.

Tra le maggiori novità del maxi-emendamento, i due miliardi in più destinati al fondo sanitario nazionale (che era stato «tagliato» per 4 miliardi) reperiti dal fondo per le regolazioni debitorie. Ma la partita sanità non si ferma qui. Si dispone, infatti, che le regioni che sfiorano il patto di stabilità interno siano «obbligate» a

tagliare spese o in alternativa ad utilizzare la leva fiscale, in deroga al blocco delle addizionali Ire (ex Irpef) ed Irap. Insomma, nelle Regioni malgestite i contribuenti rischiano di pagare più tasse. Tutti gli italiani, invece, sono pagati a pagare più «balzelli» per un miliardo e 120 milioni sotto forma di imposte di registro, bolli e concessioni, che si aggiungono ai 570 milioni già approvati dalla Bilancio. Insomma, circa due miliardi di tasse indirette in più da sommare alla revisione degli studi (3,8 miliardi), un miliardo di maggiori tasse sulla casa (revisione degli esti-

mi) e sulle cooperative, oltre alla stretta sui tabacchi e sui giochi (un altro miliardo). In un sol colpo si «spremono» quasi 7 miliardi indiscriminatamente (fumatori e giocatori ricchi e poveri), mentre gli sgravi Ire (di soli 6 miliardi) si concentrano sui più ricchi. Per di più nel 2006 aumentano gli accenti fiscali da versare: i contribuenti verseranno 196 milioni in più sotto forma di acconto Irpef, 225 di acconto Ires e 219 di acconto Irap. Nulla di fatto sulla tassazione del Tfr (aumentata), né per il recupero del fiscal drag. Restano a mani vuote anche i Comuni. Tanto che Leonardo Domenico attacca: «Nessuna richiesta Anci è stata accolta. Sembra un disegno politico contro i Comuni».

Allungati i termini per aderire alla pianificazione fiscale concordata prevista nel testo: si potrà disporre di due mesi di tempo rispetto ai 30 giorni originari, per decidere il da farsi. Giallo invece sul contributo di solidarietà del 4% per i redditi superiori ai 100mila euro annui. Il testo esclude dal contributo i redditi da pensione già assoggettati al contributo di solidarietà del 3% (le cosiddette pensioni d'oro), mentre Vegas in serata conferma che il contributo per i pensionati più facoltosi è doppio (83+4%).

Il maxi-emendamento prevede tra l'altro qualche deroga al blocco delle assunzioni ae al «tetto» del 2%. Disco verde all'assunzione di 1.400 carabinieri e 1.324 poliziotti entro il 2006, e a nuove spese per il Consiglio superiore della magistratura. Ok anche ad un condono sui manifesti abusivi. Trovati i fondi per gli Lsu grazie alla pressione di Cgil, Cisl Uil e Ugl, mentre non viene più toccata l'indennità per i braccianti agricoli. Almeno fino al 2006.

Alemanno a Calderoli: il commissario sono io

Scontro aperto tra An e Lega su chi dovrà sorvegliare sui fondi (160 milioni) stanziati per i forestali della Calabria

Carlo Brambilla

MILANO «È stato Berlusconi a volermi commissario in Calabria...». Aveva subito messo le mani avanti il ministro per le Riforme, Roberto Calderoli, subito dopo la sua nomina a «sentinella» dei fondi stanziati (160 milioni di euro) per le undicimila guardie forestali calabresi. Aveva messo le mani avanti forse perché consapevole che quell'incarico assegnato a un leghista, a un padano duro e puro, sarebbe suonato come una provocazione e avrebbe scatenato un putiferio di polemiche. Ciò che è puntualmente avvenuto nonostante il richiamo alla decisione del Premier.

Così, Berlusconi o non Berlusconi, An ieri si è scatenata. Si è particolarmente infuriato il ministro per le Politiche agricole, Gianni Alemanno, che ha bocciato quella decisione, anche se fatta risalire al Presidente del Consiglio. Ecco la sua inequivocabile dichiarazione: «Alleanza nazionale non è d'accordo sulla nomina a commissario di Calderoli. Se dovesse essere necessario un commissario per i forestali della Calabria mi candiderei io per competenza ministeriale». La dura reazione si spiega anche col fatto che era stato proprio il ministro Alemanno a spendersi maggiormente dentro la maggioranza e il Governo per la rapida solu-

zione della vertenza dei forestali con relativo reperimento delle risorse in Finanziaria. Circostanza, questa dei soldi, particolarmente osteggiata dal ministro del Welfare, Roberto Maroni.

Insomma la vicenda dei forestali ha innescato l'ennesimo scontro dentro la Casa delle libertà. Se An ha bocciato Calderoli, che comunque ha già comunicato di «essersi messo subito al lavoro per farsi una prima idea del problema», ovviamente la Lega lo ha difeso facendo scattare un contro-veto alla rimozione. Ad attaccare a muso duro il ministro di An ci ha pensato il capogruppo del Carroccio Alessandro Cè: «È ridicolo che uno uno come Alemanno, che ha sempre tutelato l'assistenzialismo, voglia diventarne il controllore». La situazione si è talmente ingarbugliata e lo scontro talmente insospirato, anche perché quel vertice di maggio-

I duellanti



• «An non è d'accordo sulla nomina di Calderoli. Se dovesse essere necessario un commissario mi candiderei io per competenza».



• «Il mio interlocutore è il presidente del consiglio e questa mattina mi ha confermato la sua volontà di nominarmi commissario».

ranza presieduto da Berlusconi aveva sancito la nomina di Calderoli, che ieri ha cercato di gettare acqua sul fuoco il vicepresidente di An, Ignazio La Russa, accreditando la tesi della ridanciana della «battuta». Ecco le sue parole: «Non c'è stata una decisione, ma una «battuta». Così come potrebbe essere una battuta l'idea di proporre un ministro del Sud di An, ad esempio Gasparri, in qualità di commissario alla gestione dei fondi per il terremoto in Lombardia». Ma in realtà la questione è spinosissima e il ministro Alemanno ha insistito: «Stiamo cercando di risolvere il problema Calderoli. Nel maxi emendamento alla Finanziaria è stata modificata la norma sugli operai idraulico-forestali in Calabria e lì dove vengono confermati i 160 milioni di euro da spendere nel 2005 la nomina del commissario per la verifica del piano di stabilizzazione è diventa-

ta facoltativa».

Dunque An non sembra intenzionata a cedere, ma anche la Lega, spalleggiata da Forza Italia, non mollano la presa. L'unica voce blandamente dissenziente nell'area del partito di Berlusconi è stata quella del ministro Enrico La Loggia: «Calderoli commissario? Ipotesi suggestiva». Ma poi ha subito aggiunto: «Comunque ben venga la sua nomina se ciò fosse utile a eliminare i pregiudizi e a comprendere meglio i problemi di alcune regioni del Paese». Quanto al Carroccio è stato un coro: «Calderoli non si tocca - ha ribadito il presidente della Lega, Ettore Pirovano - perché è la persona giusta per verificare la necessità di mantenere undicimila addetti della forestale in Calabria, quando in regione Lombardia ce ne sono 400». Posizione condivisa dal senatore di Fi, Antonio Gentile: «La nomina di Calderoli a commissario della forestazione rappresenta un ulteriore punto di forza per la soluzione della questione». Ok a Calderoli anche dal presidente della Regione Calabria, Giuseppe Chiaravalloti. «Il ministro da quel che ne so, non ha poteri operativi, è semplicemente un osservatore. E mi pare giusto, corretto, terapeutico che il Governo, che stanziava 160 milioni di euro, voglia rendersi conto se è stato uno stanziamento opportuno o meno e se viene gestito come deve essere gestito».

La replica di La Russa: «Non è stata una decisione ma solo una battuta»

Vittoria dei presidi davanti al Senato e delle manifestazioni nelle città: il governo ha ritirato il taglio di 70 milioni dai fondi per l'indennità di disoccupazione

I braccianti si riprendono i soldi scippati per i ricchi

Nedo Canetti

ROMA La lotta paga. Per giorni i lavoratori agricoli hanno assediato Palazzo Madama e hanno manifestato contro la Finanziaria in tutte le città italiane, dove ancora è forte la presenza bracciantile. Alla fine hanno costretto il governo ad una sofferta marcia indietro, non sappiamo quanto condivisa dal ministro del Welfare, Roberto Maroni che i rappresentanti sindacali nemmeno aveva voluto riceverli.

Com'è noto, per coprire il taglio delle tasse per i ricchi, l'esecutivo aveva deciso, scrivendolo nero su bianco nei documenti di bilancio, un taglio di 70 milioni di euro dai fondi per l'indennità di disoccupazione spe-

ziale per le lavoratrici e i lavoratori agricoli, colpendo così, ancora una volta, il Mezzogiorno.

Tutti gli emendamenti presentati, in commissione Bilancio, dall'opposizione per cancellare la norma, erano stati respinti dalla maggioranza, con il consenso del governo. Ieri una delegazione dei manifestanti, che intanto avevano invaso le vie adiacenti al Senato, con bandiere, striscioni e cartelli, è stata ricevuta dal ministro delle Politiche agricole, Gianni Alemanno, il quale, pur riconoscendo le ragioni dei braccianti, prometteva di risolvere il problema sollevato... a gennaio, in un altro provvedimento (l'annuncio decretato sul «pacchetto competitività»).

I rappresentanti dei lavoratori ricevevano, invece, il pieno appoggio dei parlamenta-

ri del centrosinistra, con cui avevano un incontro, subito dopo il confronto con Alemanno. Con un comunicato, i senatori Piatì, Montino, Rotondo, Rosa Stanisci dei Ds; Loredana De Petris dei Verdi e Tommaso Sodano di Rifondazione comunista, chiedevano che la questione fosse risolta immediatamente, nel corso della discussione sulla Finanziaria.

«Se il ministro Alemanno vuole impegnarsi con i lavoratori agricoli - proponevano - ha ancora l'occasione per farlo, utilizzando il maxi-emendamento (che il quel momento si stava scrivendo in una riunione tra il ministro Domenico Siniscalco e la maggioranza ndr)». «Il treno è ancora in corsa - aggiungevano - ed è quindi possibile ripristinare i fondi».

La soluzione Alemanno non soddisfaceva naturalmente i braccianti e i loro rappresentanti sindacali, che decidevano di continuare la lotta. Una reazione decisa che alla fine smuoveva le resistenze del governo, che decideva di far slittare di un anno le modifiche sugli ammortizzatori sociali per i braccianti agricoli (i cosiddetti centocinquantesimi), cancellando così lo scandaloso taglio dei 70 milioni. «Questo è il risultato - ha dovuto ammettere il titolare delle Politiche agricole della mobilitazione dei lavoratori e dei senatori di tutti i gruppi politici». In verità, fino ad un minuto prima della soluzione, a sostenere i braccianti erano stati solo i senatori dell'opposizione, mentre sul versante della Casa delle libertà c'era stata la sordità più completa.

Il leghista mette le mani avanti: «È stato il presidente Berlusconi a volermi in quel posto»

